Di fronte ai tentativi reazionari dei fascisti

Gli ex combattenti in difesa delle libertà democratiche contro le manovre eversive

I sedicenti «amici delle forze armate» tentano di creare un clima di rivincita autoritaria — La unanime presa di posizione del recente congresso dell'ANCR a favore dello sviluppo democratico e delle riforme nello spirito della Resistenza

I sedicenti «amici delle forze armate» — con l'entusiastico appoggio della stampa profascista — hanno organizzato per oggi a Roma una «manifestazione tricolore» prendendo a pretesto l'anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Si tratta di una sortita che ben s'inquadra in quel tentativo di contrattacco antidemocratico che accosta pretestuosamente proprietà, autoritarismo, odio antioperaio e falso patriottismo. Nulla che sia in comune coi sentimenti autentici della stragrande maggioranza degli ex combattenti. Negli ambienti responsabili della maggiore associazione combattentistica — l'ANCR — si ricordano in proposito gli inequivocabili atti del recente XIII Congresso nazionale il cui ordine del giorno conclusivo, approvato con un solo voto contrario proclamò, a nome degli 800 mila iscritti, «*una volontà di realizzazione di progresso attraverso le riforme sociali, nella piena libertà democratica, nello spirito della Costituzione repubblicana che dal primo Risorgimento ha trovato la sua completa realizzazione nella Resistenza*». E fa voti che i nuovi organismi dirigenti si impegnino soprattutto «*per la realizzazione di una pace effettiva in Italia e nel mondo, attraverso quelle opere di giustizia sociale indispensabili per il consolidamento delle libertà democratiche*». Nella sua relazione al congresso l'on. Leonildo Tarozzi riaffermò «l'impegno antifascista» dell'Associazione e l'impegno a «mettere in opera tutti i mezzi di cui dispone per la salvaguardia delle istituzioni repubblicane».

A Roma, nella manifestazione unitaria di Porta S. Paolo che ha celebrato l'anniversario del 25 aprile, gli ex combattenti hanno portato la loro adesione. In molte città della Toscana e dell'Emilia, e di tante altre regioni i mutilati e invalidi di guerra hanno manifestato contro le «adunate» e le «marce silenziose», contro le azioni teppistiche delle organizzazioni neofasciste.

D'altra parte, la maggioranza degli ex combattenti, di coloro che hanno vissuto i giorni dell'ultima guerra, sanno ben individuare in questi cosiddetti «amici» di oggi gli uomini che ieri li hanno portati alla sconfitta e alla vergogna dell'8 settembre 1943.

Dalla parte della Costituzione

C'è in giro per Roma un manifesto dei sedicenti «amici delle forze armate» con il profilo d'un bersagliere ventenne e con l'invito ai romani a celebrare il 56° anniversario del 24 maggio 1915, dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Tentativi analoghi vengono compiuti a Milano e altrove. Non ci vuol molto però a comprendere che i contenuti di questa data interessano assai indirettamente gli organizzatori della manifestazione. Agli organizzatori delle manifestazioni non interessano le forze armate italiane. Essi fanno di tutto, anzi, per ignorare che le forze armate italiane hanno prestato solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione e che il loro compito è quello di difendere appunto, assieme al territorio della Repubblica, la Costituzione, vale a dire la struttura dello Stato antifascista sorto dalla Resistenza. No. Agli organizzatori della pretestuosa celebrazione del 24 maggio 1915 sta a cuore un'altra cosa. Essi perseguono la causa della distrazione delle forze armate dai loro doveri repubblicani e antifascisti volendo assegnar loro il ruolo di gendarmi di quegli interessi che proprio la Costituzione repubblicana vuole distrutti, mediante profonde riforme, ed eliminati per sempre dalla struttura della nostra società.

Se potessero, gli organizzatori della celebrazione del 24 maggio collegherebbero anche questa occasione a ciò che vanno strillando sulle piazze e sulle colonne dei quotidiani fascisti e parafascisti: che oggi occorre bloccare lo sviluppo dell'azione riformatrice per la casa, per la trasformazione della mezzadria in affitto, per la giustizia tributaria e sanitaria. E che le forze armate proprio a questo dovrebbero servire. A fermare le mani, con la forza delle armi o almeno con la seria minaccia di usarla, di chi è impegnato nella costruzione di un irreversibile processo unitario rinnovatore, riformatore e al tempo stesso garante della democrazia e della libertà politica nel nostro paese.

Ma fino a tal punto di chiarezza essi sanno di non poter arrivare. Tentano perciò di coinvolgere le forze armate in altro modo. Lo fecero tempo fa al Teatro Adriano di Roma. Fu l'indegna gazzarra delle adesioni prima date poi ritirate o negate anche da parte di notabili democristiani e liberali di Roma e di altrove, alla vigilia della denunzia, non più occultabile, del tentativo di eversione tramato da uomini e associazioni che pur figuravano e figurano tra quelli più noti per essere all'avanguardia delle cosiddette manifestazioni «patriottiche» e di solidarietà nazionale.

Ora sono proprio i responsabili delle forze armate repubblicane, dal ministro della difesa, il socialdemocratico Tanassi, ai capi di Stato maggiore delle tre armi, ai comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza (che rientra anche nelle competenze del ministro socialdemocratico Preti), al ministro degli Interni Restivo che assieme al Capo della Polizia è il garante dell'impiego costituzionale della forza pubblica, i quali dovrebbero prima di tutto respingere tali non richieste e sospette manifestazioni di solidarietà.

In secondo luogo tutte queste alte cariche dello Stato dovrebbero esser loro a rassicurare i cittadini alle armi e il personale militare in servizio permanente effettivo che la garanzia di sicurezza e quindi la prima e superiore forma di solidarietà viene loro dalle forze politiche che sono impegnate a difendere il quadro costituzionale e che nessuna garanzia, anzi soltanto l'inganno e la strumentalizzazione a fini di eversione viene loro dai fascisti, dai parafascisti e dai neofascisti di ogni genere e specie.

Un discorso di questo tipo non è stato mai responsabilmente tenuto dai poteri dello Stato durante questi venticinque anni alle forze armate del nostro paese. E quel che è più grave non è stato nemmeno adempiuto al sacrosanto dovere di assegnare solennemente alle forze armate italiane il compito di essere loro all'avanguardia della tutela e della esaltazione dei valori della Resistenza antifascista.

Abbiamo invece assistito a qualcosa di ben diverso: alla tolleranza se non al favoreggiamento di gruppi di potere che all'interno delle forze armate, anche per la volontà dei comandi Nato, hanno cercato di conservare legittimità al falso nazionalismo dei fascisti e soprattutto all'istigazione della diffidenza e dell'odio contro quegli ideali che della guerra di liberazione nazionale sono stati i fattori determinanti.

Soltanto in tal modo si spiega ad esempio, la eloquente vicenda di un uomo come il generale De Lorenzo, finito ora tra le file dei fascisti.

E' sui legami con la destra dc e l'ala più reazionaria del padronato che i fascisti contano per ingannare le forze armate italiane con la scusa delle celebrazioni del 24 maggio di mezzo secolo fa.

Non hanno però ben riflettuto tutti costoro al fatto che proprio nell'immagine anonima di quel soldato ventenne abusivamente stampata sul loro manifesto, sta la condanna di ogni intrigo eversivo. Sono gli stessi soldati ventenni simboleggiati in quell'immagine che nell'Italia repubblicana metterebbero in condizioni di non nuocere chiunque ingiungesse loro di prendere le armi contro lo Stato antifascista, contro la legalità repubblicana.

Antonello Trombadori

Lettera del segretario generale del PCI, Longo, alla Federazione di Messina

Il centenario del compagno Lo Sardo

Discorso di Pajetta nel piazzale dell'Università - La vicenda di Lo Sardo, combattente per la libertà, per i diritti del popolo siciliano e per il socialismo, onora la sua città, l'Isola e il Partito comunista italiano - Grave decisione dei «baroni» clerico-fascisti del Senato accademico che hanno negato l'Aula Magna dell'Ateneo alla manifestazione Il Rettore Pugliatti si è dimesso

MESSINA, 22

Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato questa lettera alla Federazione comunista di Messina, in occasione del centenario della nascita del compagno Francesco Lo Sardo:

«Cari compagni,

«ricorre oggi il centenario della nascita di Francesco Lo Sardo, un combattente per la libertà, per i diritti del popolo siciliano e per il socialismo, la cui vicenda onora la sua città di Messina, la Sicilia e tutto il Partito comunista italiano, che lo ricorda tra i suoi militanti più intrepidi e tra i suoi dirigenti migliori.

«La vita di Francesco Lo Sardo appare profondamente intrecciata con quella del movimento operaio e popolare della Sicilia. Venuto nelle file del movimento socialista nello slancio ideale dell'esperienza dei Fasci siciliani, questo intellettuale rigoroso e fiero si distinse subito come difensore degli interessi della gente povera e come nemico implacabile di ogni forma di corruzione e di speculazione nella vita pubblica di Messina nei difficili anni successivi alla catastrofe del terremoto. Eletto nel 1912 segretario della Camera del Lavoro Lo Sardo trovò subito la strada del rapporto solidale con gli operai e con i contadini del messinese, di cui divenne subito organizzatore infaticabile, convinto che solo il proletariato alla testa dei lavoratori, dei contadini senza terra e delle masse più diseredate avrebbe potuto liberare la Sicilia e la Italia dai mali antichi e nuovi e dagli sfruttatori. Dalla esperienza siciliana della lotta di classe matura l'adesione di Lo Sardo alle prospettive aperte dalla Rivoluzione russa, e, quindi, al Partito comunista.

«Alla sua opera di animatore e di costruttore del nuovo partito si deve il fatto che il fascismo trovò a Messina di fronte a sé un Partito comunista contro il quale non valgono arresti, minacce di ogni genere, violenze. Nel 1924 — già nel pieno dilagare delle illegalità fasciste — il popolo di Messina manda alla Camera Francesco Lo Sardo, fornendo così una prova impressionante della solidità dell'opera svolta nella città e nelle campagne dal Partito comunista. La vendetta del fascismo è spietata contro un avversario che ne aveva saputo vittoriosamente reggere l'urto quando già, dopo la marcia su Roma, si era instaurata la dittatura. Arrestato nel '26, dopo che aveva avuto modo di dare un importante contributo alla vittoria di Gramsci al Congresso di Lione, Lo Sardo viene fatto lentamente morire nelle carceri fasciste, nelle quali gli vengono cinicamente negate cure giudicate indispensabili dai medici.

«Oggi il suo messaggio ai comunisti siciliani, ai giovani, a tutto il popolo di Messina e dell'Isola, è un messaggio vivo, di condanna senza appello dei suoi infami carnefici e di incitamento alla lotta per affermare gli ideali di emancipazione dei lavoratori e di rinnovamento morale e civile della Sicilia che furono di Francesco Lo Sardo. Nel suo nome, dunque, compagne e compagni di Messina e della Sicilia, intensifichiamo ogni sforzo nella importante battaglia che ci impegna per fare avanzare anche alle prossime elezioni regionali del 13 giugno i valori del Partito di Lo Sardo, che sono quelli della autonomia, del progresso democratico, del socialismo».

La celebrazione del centenario di Francesco Lo Sardo, avrebbe dovuto svolgersi nella aula magna dell'università di Messina, che a tal fine era stata concessa dal rettore Pugliatti. Ma il senato accademico, formato in maggioranza da baroni clericali, liberali e fascisti, ha disapprovato la decisione del rettore. Il professor Pugliatti ha rassegnato quindi le dimissioni al ministro della Pubblica Istruzione.

L'iniziativa dei componenti il senato accademico si inquadra nel clima antidemocratico che si respira da troppo tempo all'università di Messina e di cui le stesse autorità sono responsabili. La celebrazione del centenario del martire della libertà e dell'antifascismo si svolgerà egualmente nell'attigua piazza Università e sarà tenuta questa sera dal compagno Giancarlo Pajetta. Questa mattina, una delegazione guidata dal compagno Minucci della direzione del PCI e composta dai compagni Giordano, Pitignani, Tuccari, La Torre e Caola, della federazione del PCI, ha reso omaggio alla tomba del compagno Lo Sardo.

Un senso di sdegno si è diffuso in tutti gli ambienti democratici nell'apprendere la grave sortita dei componenti il senato accademico che col loro gesto anticulturale e illiberale, che sicuramente non fa onore alle tradizioni della università di Messina, si sono obiettivamente affiancati alle minacciate e disperate azioni teppistiche dei fascisti, intenzionati a disturbare una celebrazione che onora Messina.

L'ora legale è cominciata

Oggi primo giorno con il nuovo orario: estivo e legale, o come lo si voglia chiamare, chi ieri sera prima di addormentarsi non si è ricordato di mettere l'orologio avanti di un'ora, stamane sarà arrivato in ritardo all'eventuale appuntamento per la gita domenicale. L'importante è però mettersi in regola per domani, per non rischiare di arrivare al lavoro con un'ora di ritardo, o di trovare chiuso il portone della scuola.

Calorosi incontri coi lavoratori della valle terremotata

La visita di Berlinguer nei comuni del Belice

L'impegno dei comunisti perché sia resa giustizia alle vittime del terremoto ribadito a Gibellina e Santa Ninfa — Inqualificabili manovre demagogiche della DC e delle destre — Indomita volontà di lotta

Dal nostro inviato

VALLE DEL BELICE, 22.

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio del '68, la terra nella Valle del Belice tremò più forte. Le prime scosse del terremoto che doveva seminare morte e distruzione in decine di poveri comuni abitati in prevalenza da contadini, si erano registrate nel pomeriggio del giorno prima.

A oltre tre anni da quella immane sciagura le cose non sono molto cambiate. Abbiamo percorso la Valle del Belice da Vita, a Salemi, a Gibellina, a Santa Ninfa, a Castelvetrano, al seguito del compagno Enrico Berlinguer vice segretario del PCI, in Sicilia per una visita di tre giorni nelle zone più depresse e misere dell'Isola. Il primo incontro è avvenuto a Gibellina, nel villaggio Rampinzeri. In una grande baracca sistemata all'ingresso del villaggio, vi è il Centro sociale e la sede del Consiglio comunale. E' il sindaco Corrao, con i membri della Giunta di sinistra e dell'intero Consiglio comunale (maggioranza e minoranza) ad accogliere il compagno Berlinguer nella sala affollata di contadini, muratori, giovani e anziani terremotati. Corrao ricorda la visita del compagno Longo avvenuta pochi giorni dopo il terremoto, quando si combatteva in trincea la disperata battaglia della sopravvivenza per riaffermare il diritto di restare nella propria terra, per sconfiggere la rassegnazione e la sfiducia, per respingere la corruzione per lottare contro la emigrazione forzata.

Da questa fase difensiva — ha ricordato Corrao — siamo passati ad una fase offensiva in cui il partito comunista ha avuto una funzione importantissima. La direzione politica della ricostruzione è stata affidata alle masse popolari che devono essere le protagoniste di questa rinascita.

Berlinguer ha brevemente risposto alle parole di Corrao portando il saluto della Direzione del PCI e in particolare del compagno Longo, sottolineando il valore della lotta in atto nella zona terremotata per garantire una più ampia partecipazione delle masse in tutte le fasi della vita sociale, per sconfiggere le interferenze clientelari e le incomprensioni delle autorità.

Berlinguer ha riaffermato l'impegno di tutti i comunisti nella lotta per il rinnovamento della nostra società: «Niente può essere conquistato — ha detto tra gli applausi il vice segretario del PCI — se non attraverso la lotta e la partecipazione dei lavoratori».

Dalla baracca del Consiglio comunale ci trasferiamo in un'altra baracca più piccola dove ha sede la sezione comunista di Gibellina. Questa organizzazione di base porta il nome di Palmiro Togliatti. Berlinguer, a nome del Comitato centrale consegna al segretario della sezione una fiammante bandiera. La cerimonia avviene in un clima particolarmente toccante, per l'estrema semplicità che la caratterizza. Un anziano compagno srotola subito la grande bandiera rossa e si affretta alla finestra per esporla. Prima di lasciare Gibellina, chiediamo al segretario della sezione come va il tesseramento al partito. Il compagno Rocco Bonomo ci fornisce gli ultimi dati: 222 sono i compagni e le compagne che hanno rinnovato la tessera o che si sono iscritti per la prima volta al nostro partito. «Malgrado alcuni compagni si siano trasferiti al Nord o all'estero, abbiamo già raggiunto e superato gli iscritti dello scorso anno».

La forza del nostro partito in questo comune (anche a Santa Ninfa, dove in serata ha avuto luogo un Attivo di tutti i comunisti della zona terremotata, abbiamo ricevuto la stessa impressione) è stata determinante per sconfiggere la sfiducia e il qualunquismo. I notabili dc (oggi chiaramente alleati con i fascisti con i quali fanno addirittura assieme i comizi, come è accaduto a Partanna e in altri centri del Belice), cercano infatti di introdurre elementi di divisione per indebolire il fronte; giocando sul malcontento, cercano di strappare un momento di facile popolarità sul piano della pura demagogia. La speculazione riguarda i fondi, congelati presso la Banca nazionale del Lavoro, raccolti dalla RAI-TV: si tratta di circa 4 miliardi di lire non ancora investiti. I notabili dc hanno proposto, contrariamente alle impostazioni decise dal loro governo, l'immediata divisione dei fondi alle famiglie che si dice di voler aiutare, invitandole poi a cercarsi un lavoro ed una sistemazione civile al Nord o all'estero. La manovra della destra clericale e fascista è stata smascherata grazie all'azione di chiarificazione condotta dal nostro partito e dai nostri sindaci (il sindaco di Santa Ninfa il compagno Bellafiore, ha pubblicamente denunciato la immorale azione condotta dalla DC). I circa centomila siciliani che sono ancora costretti a vivere nelle baracche malgrado gli impegni assunti dai governi di centro-sinistra sia a livello nazionale che regionale (molti di essi ricordano gli annunci della Radio e della TV: «Entro 40 giorni provvederemo all'inizio della ricostruzione», ma sono passati 40 mesi invano!) continueranno nella loro battaglia per riaffermare i loro diritti.

Diego Novelli

UNIVERSITA'

Docenti e sindacati: fronte comune per una vera riforma

Il giudizio critico sulla legge in discussione al Senato espresso in una conferenza stampa delle associazioni dei professori democratici, della CGIL e della CISL

A fianco dei professori democratici riuniti in un unico fronte (il Comitato nazionale universitario) per il rinnovamento dell'Università, si sono presentate ieri in una conferenza stampa comune, la CGIL e la CISL a testimoniare dell'impegno delle grandi Confederazioni sindacali nella battaglia per la riforma: un fatto nuovo, la cui portata non sfugge a nessuno, in un momento in cui le sorti della riforma, e quelle immediatamente successive e determinanti della sua gestione, sono affidate ad una vasta mobilitazione di massa

La conferenza stampa tenuta per le associazioni di docenti universitari (FADRU, ANDU e ANRIS) dai professori Spini, Saetta e Passerini, e per le Confederazioni da Rossi, è partita da un giudizio sul progetto di legge in discussione al Senato. Il fatto che il progetto di riforma stia per uscire dal Senato, contro tutte le minacce di insabbiamento, rappresenta di per sè un duro colpo alle «cosche» accademiche.

In primo luogo — si è affermato — diviene ora centrale il problema della gestione della riforma, poichè è chiaro che essa sarebbe vanificata se a gestirla fossero le stesse forze che sono responsabili della situazione attuale. In secondo luogo, non è per nulla rassicurante il fatto che problemi chiave come quelli del pieno tempo per i docenti e del diritto allo studio non siano ancora stati definiti (come si ricorderà, gli articoli relativi sono stati accantonati). Sono, infine da rifiutare assolutamente soluzioni come quelle date dalla legge in materia di elettorato attivo e passivo (discriminazione degli assistenti e posizione di privilegio ai docenti di ruolo) come la istituzione dei «ricercatori» (attraverso i quali si delinea il formarsi di una nuova categoria di assistenti) o la riserva della carica di rettore ai soli professori di ruolo.

Ora, il Senato si accinge a votare le norme transitorie che stabiliscono fra l'altro i modi per l'entrata nel ruolo unico dei docenti, attraverso le quali determinate forze vorrebbero ristabilire una situazione di discriminazione e di ricatto nei confronti dei docenti subalterni.

Le forme e i modi della ulteriore battaglia dei docenti democratici per la riforma dipenderanno da come questi nodi verranno risolti e da quali garanzie politiche verranno date perchè alcune norme inaccettabili vengano cambiate dalla Camera dei deputati. «Se la legge dovesse passare con ulteriori compromessi — ha affermato concludendo il prof. Saetta — sarà difficile che la sessione di esami di giugno possa essere tenuta».

In particolare i docenti — si è affermato con forza — non accetteranno soluzioni equivoche sul problema della uguaglianza di diritti e di doveri (dall'elettorato attivo e passivo per gli organi di governo alla sicurezza di carriera) di tutti quanti insegnano nell'Università. Perciò essi respingono procedure macchinose (tipo il «concorsone» per tutti) che blocchino di fatto l'Università per anni, mantenendo i docenti in una posizione di incertezza: per tutti coloro che già lavorano come insegnanti deve essere possibile un graduale passaggio nel ruolo unico, con la possibilità di concorso per i più giovani. Quanto agli organici, i rappresentanti delle tre organizzazioni dei docenti chiedono un deciso ampliamento del numero dei professori e la fissazione di un rapporto obbligatorio docenti-studenti.

A nome della CISL-Università e della CGIL-scuola ha parlato Rossi, presentando una organica piattaforma riformatrice, quale è contenuta nel documento comune delle Confederazioni sull'Università. La legge che il Parlamento sta discutendo — ha sostenuto Rossi — se rappresenta già un colpo alle baronie accademiche, non risponde però nel suo complesso ad alcune esigenze di fondo, senza soddisfare le quali l'Università resterà invariata. Tali esigenze riguardano il diritto allo studio, la gestione sociale dell'Università, il problema dei docenti.

Per risolvere il problema del diritto allo studio bisogna in primo luogo eliminare la funzione di selezione di classe a cui l'Università attuale assolve. Le Confederazioni propongono perciò un sistema di assegnazione del salario che garantisca la presenza dei figli dei lavoratori. Occorre poi stabilire un diverso rapporto numerico fra docenti e studenti, allargando gli organici dei professori; l'aumento del numero dei professori va ottenuto in primo luogo immettendo in ruolo per legge tutti coloro che attualmente insegnano all'Università (assistenti e incaricati).

Occorre infine che a gestire l'Università rinnovata non siano solo le forze interne, ma che il governo degli atenei sia largamente aperto alle forze locali, ai sindacati e alle forze del lavoro; tali componenti insieme agli studenti dovrebbero essere maggioritarie negli organi di governo. Da questo punto di vista le Confederazioni danno un giudizio di completa insoddisfazione sulla legge così come si è configurata al Senato.

La conferenza — nella quale sono peraltro emersi alcuni giudizi isolati ed espressi a titolo personale, per lo meno strani sul comportamento delle forze politiche — si è chiusa su un comune impegno rinnovatore dei professori democratici e delle Confederazioni.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 25 alle ore 10,30.

Iniziativa dell'UDI in Toscana

Vertenza unitaria per gli asili-nido

Il 26 una delegazione regionale in parlamento per il finanziamento di 3.800 istituzioni infantili e lo scioglimento dell'ONMI

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22.

Il problema dell'assistenza all'infanzia e, in particolare degli asili nido, è stato al centro di un interessante, vivace dibattito — introdotto da una relazione della senatrice Giglia Tedesco — svoltosi a Firenze per iniziativa dell'UDI regionale e conclusosi con l'elezione di una delegazione che il 26 maggio prossimo si recherà in parlamento per rivendicare il finanziamento del piano nazionale degli asili. Il convegno è stato aperto dalla compagna Franca Caiani, che ha sottolineato come l'iniziativa giunga al culmine di un'intensa azione e di un deciso impegno delle associazioni e degli enti locali che è necessario estendere e intensificare per garantire non solo una adeguata assistenza alla infanzia, ma anche il diritto della donna di essere lavoratrice e madre. La compagna Caiani ha concluso proponendo la costituzione di un comitato unitario a livello regionale per portare avanti quei punti che sono contenuti nella petizione lanciata dall'UDI.

La compagna Tedesco ha ricordato le tappe della battaglia, sottolineando come queste abbiano contribuito a chiarire gli obiettivi e a svelare gli amici e i nemici degli asili nido e delle riforme. Dopo avere rilevato che in Italia si spende poco e male, la compagna Tedesco ha ricordato il ruolo e l'impegno degli enti locali, dei sindacati e delle regioni (il cui consiglio ha anche approvato una mozione in tal senso) e l'esigenza di un movimento che deve svilupparsi anche in azioni di vertenze immediate, aziendali, di categoria e locali.

Subito dopo si è aperto il dibattito nel corso del quale sono intervenuti l'assessore provinciale di Firenze Menaldo Guarneri, Del Giudice di Montignoso, Ballerini di Pistoia, Breschi di Lucca, Minazzi di Prato, Pianigiani di Poggibonsi, Pacini, segretario della CGIL di Firenze.

La compagna Montemaggi, consigliere regionale, ha rilevato come le resistenze marcino di pari passo con quelle che si frappongono al passaggio dell'ONMI alla regione, affermando la necessità di un ulteriore sviluppo del movimento e proponendo un incontro della regione con gli assessori alla sanità, le organizzazioni sindacali e le associazioni interessate per puntualizzare il piano di emergenza per la costruzione di asili nido in Toscana e per concordare un'azione unitaria per ottenere i finanziamenti.

A Firenze alla presenza di 162 delegati

Il congresso dell'ARCI-Caccia

La relazione di Scottoni — Numerosi messaggi di adesione tra cui quello del compagno Luigi Longo

FIRENZE, 22.

Presenti 162 delegati, provenienti da ogni parte d'Italia, sono iniziati stamane i lavori del primo congresso nazionale dell'Arci-Caccia. La relazione è stata svolta da Franco Scottoni, segretario nazionale.

I lavori sono iniziati con il saluto dei rappresentanti delle istituzioni elettive, delle organizzazioni politiche, sindacali, del tempo libero, venatorie, ecc. Hanno parlato nell'ordine il dottor D'Annunzio, che ha portato il saluto, l'adesione delle ACLI-ENALS Caccia, l'assessore alla caccia e alla pesca della Regione toscana, Remo Federici; Athos Nucci, presidente del Comitato provinciale della caccia e assessore all'agricoltura per la provincia di Firenze; Silvano Miniati del PSIUP, Arrigo Morandi presidente dell'UISP.

Scottoni ha proposto un convegno nazionale unitario fra le varie associazioni venatorie per sollecitare la rapida approvazione dei decreti delegati e l'elaborazione di un comune schema di legge regionale da sottoporre all'attenzione dei Consigli regionali come contributo delle associazioni venatorie.

Sono giunti decine di messaggi di adesione, tra cui quello del compagno Luigi Longo a nome del PCI e quello della segreteria della CGIL.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 24 (alle ore 16).

La riunione della 2ª Commissione del CC allargata, è convocata per mercoledì 26 maggio alle ore 9, presso la Direzione del Partito.

EDITORI RIUNITI

novità

Nuova biblioteca di cultura

Musolino, MARXISMO E ESTETICA IN ITALIA
pp. 200 L. 2.000

Paideia

Bini, LA PEDAGOGIA ATTIVISTICA IN ITALIA
pp. 208 L. 1.000

AA.VV., ESPERIENZE PER UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA
pp. 200 L. 1.000

UNA NUOVA COLLANA DI STORIA

Biblioteca del movimento operaio

Lepre-Levrero, LA FORMAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
pp. 380 L. 2.800

AA.VV., I COMPAGNI
Prefazione di Giorgio Amendola
pp. 530 L. 3.000

Monteleone, IL MOVIMENTO SOCIALISTA NEL TRENTINO (1894-1914)
pp. 400 L. 3.200

Le idee

Marx-Engels, I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL MARXISMO
5 volumi in cofanetto pp. 564 L. 1.800

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA - MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA - LAVORO SALARIATO E CAPITALE - SALARIO PREZZO E PROFITTO - L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA

Fuori collana

Breznev, RAPPORTO AL XXIV CONGRESSO DEL PCUS
pp. 120 L. 700

Kosygin, RAPPORTO AL XXIV CONGRESSO DEL PCUS SUL PIANO QUINQUENNALE 1971-75
pp. 100 L. 500

Ristampe

Biblioteca del pensiero moderno

Marx, PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA
pp. 248 L. 2.500

Grandi antologie

Gramsci, SCRITTI POLITICI
pp. 924 L. 6.000

Le idee

Marx, LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA
pp. 120 L. 500

Marx, LAVORO SALARIATO E CAPITALE
pp. 80 L. 500